

IN QUESTO NUMERO

| | |
|---|---|
| = Berlinguer e i suoi baroni di stato | 1 |
| = Ddl di riforma dei concorsi. Smantellamento dell'universita' pubblica e nazionale | 3 |
| = Proposta di riforma della docenza universitaria | 4 |
| = La Conferenza dei rettori sostituisce il parlamento | 4 |
| = Una riforma governativa del CUN per cancellarlo | 5 |
| = Testo della riforma governativa del CUN | 5 |
| = Proroga dell'attuale CUN fino al 28 febbraio 1997 | 6 |
| = Richiesta di discussione nel CUN del disegno di legge sui concorsi | 6 |
| = Una proposta di riforma dei concorsi a ricercatore di Alessandro Figa'-Talamanca | 6 |
| = Alcuni contenuti dello statuto di "Roma tre" | 7 |
| = Alcuni contenuti dello statuto di Palermo | 7 |
| = Richiesta di audizione alla Commissione Istruzione del Senato | 8 |
| = I quotidiani che hanno pubblicato una lettera-documento sul ddl dei concorsi universitari | 8 |
| = Avviso Assemblea nazionale dei docenti universitari che si terra' a Roma il 13 settembre 1996 | 8 |

BERLINGUER E I SUOI BARONI DI STATO

"Berlinguer e i professori" e' il titolo di un 'fondo', sul 'Corriere' del 22 luglio scorso, di Angelo Panebianco che "spera in una rapida approvazione da parte di Parlamento" della "riforma dei concorsi che sostituisce il vecchio concorso centralizzato con liste di idoneita' e con concorsi locali". Cio' perche' "in diverse discipline, esso consente a ristretti gruppi accademici di controllare i reclutamenti su tutto il territorio nazionale". Panebianco non gradisce solo "la norma che vieta agli idonei di presentarsi al concorso locale della Facolta' in cui erano in precedenza inquadrati.", pur riconoscendo che tale norma "nasce da una giustissima esigenza, quella di far qualcosa per favorire la provincializzazione dell'Universita'." Dopo avere spiegato a lungo i difetti di questa norma, Panebianco conclude che solo "con l'autonomia e la liberta' di competizione" si puo' contrastare il provincialismo.

Dopo due giorni, su 'Repubblica', Aldo Schiavone, cita Panebianco e il "Foglio" per osservare come "il consenso della pubblica opinione intorno alle scelte del ministro sia cresciuto". A proposito della norma sulla 'mobilita' (da lui condivisa), Schiavone ritiene che "il dibattito in Parlamento potra' rivelarsi utile per migliorare la formulazione di questo e di altri punti." E' "comunque importante non perdere tempo in discussioni improduttive impancate solo per vanificare tutto." Berlinguer, per "vincere una partita difficile", "la conduca con freddezza e con duttilita' - come sa del resto fare". "Vada per la sua strada, con fermezza e alla luce del sole."

Il giorno prima, sempre su 'Repubblica', Umberto Eco sostiene che la legge Berlinguer "cerca di far funzionare l'universita' come i giornali o un'altra azienda produttiva. Gli atenei diventano responsabili della scelta del professore di cui hanno bisogno. Ma allora avverrebbe quel che avviene per i giornali: alcuni fanno ottime scelte, vendono bene e sono considerati autorevoli, altri sono fatti male, e tirano a campare. O chiudono." Se non passa senza sostanziali modifiche la legge Berlinguer "addio Europa", conclude Eco. Anche lui non condivide l'articolo sulla 'mobilita'.

Precedentemente, il 6 luglio, sul 'Corriere', Giorgio De Rienzo, in un breve intervento intitolato "Così via le logiche mafiose", spiega che con le nuove norme "i nuovi concorsi dovrebbero sfuggire alle vecchie logiche mafiose. Infatti sara' piu' difficile per i membri della commissione stabilire accordi truffaldini, poiche' si troveranno a decidere su un solo posto, per un singolo ateneo, e non piu' posti a livello nazionale."

Altri interventi sul disegno di legge sono apparsi sulla stampa "nazionale", quasi tutti a favore, e i pochi contrari a difesa dell'esistente.

Gli unici punti oggetto di una qualche discussione sono quello della cosiddetta mobilita' e quello della lista aperta o chiusa o semichiusa. Solo in pochissimi casi sono esplicitate le conseguenze generali di quanto viene presentato come un 'aggiustamento' dei meccanismi concorsuali, che, in realta', cambierebbe totalmente l'universita' italiana. Di cio' e non di altro si discute nelle riunioni informali tenute dal ministro con i suoi amici accademici e in un convegno di una neo-organizzazione universitaria (presidente Eco), che pretende pero' di sferzare gli universitari perche' "hanno di fatto rinunciato al governo strategico e progettuale della loro autonomia e si sono spesso perduti in logiche e in comportamenti anche etico-politici e culturali, minimalistici e talora microconflittuali." Uno dei pochi che affronta una delle conseguenze e' Nicola Tranfaglia, su 'Repubblica' del 5 luglio, che sostiene (e auspica) che se si vuole una vera autonomia degli atenei "non si puo' non ipotizzare proprio l'abolizione del valore legale del titolo di studio." "Altrimenti, il decentramento così realizzato rischia di accentuare gli aspetti di clientelismo e di localismo già forti nelle nostre universita'."

Sul piano parlamentare non ci dovrebbero essere insormontabili difficoltà. Infatti sul 'Corriere' del 25 luglio si legge: "Finalmente abbiamo un bel ministro di destra - ha esordito il senatore berlusconiano [Marcello Pera] -

segue da pag. 2

Proprio quello che ci voleva! Se ha bisogno di aiuto, eccomi qua". "L'essenziale e' resistere alle pressioni del partito trasversale che si oppone al rinnovamento. E' una lobby potentissima: associati, ricercatori, sindacati dell'universita'." [E gli ordinari?].

Forte nel parlamento (oltre il 10% di professori ordinari) e nel governo, padrone del ministero, con il controllo di tutta la stampa, la lobby di potenti professori universitari sta per realizzare il suo sogno di potere: disporre a proprio piacimento delle risorse pubbliche e, frantumando l'universita' nazionale, impossessarsi degli atenei, senza alcun controllo e alcun rischio personale.

Gli atenei italiani non sono e non saranno come i giornali. E' vero che i giornali potrebbero anche chiudere se non vendono, ma e' pure vero che i direttori possono anche essere licenziati se non riescono a vendere abbastanza notizie ed altro (a proposito Eco non si e' accorto che i giornali non vendono solo informazione, ma anche pubblicita' e videocassette sia per bambini che per adulti maggiori di 18 anni?). Gli atenei invece avranno il loro "direttorio" costituito da professori ordinari, inamovibili, pagati e garantiti dallo stato, con poteri di vita e di morte sui "subalterni" (procedure, bando e gestione dei concorsi, locali). Insomma, un potere immenso e fuori da ogni controllo sul reclutamento e le carriere, con a disposizione nuove figure precarie per la formazione alla docenza e, addirittura, con figure precarie con uguali mansioni di quelle in ruolo. Gli studenti saranno solo clienti, mera fonte di un finanziamento che continuera' comunque ad essere prevalentemente pubblico.

Perche' non si dice che con l'autonomia berlingueriana, ogni ateneo, per volonta' dei baroni di stato del luogo, avra' personale docente con mansioni, poteri e retribuzione diversi da quelli degli altri atenei? Perche' non capire che un sistema mafioso nazionale non puo' certo svanire, anzi!, se lo si decentra. E' come affermare che una mafia cittadina si debella suddividendola nei quartieri.

L'Europa. Ma in quale paese del mondo un'accademia ha come in Italia mostrato di fregarsene, con spocchiosa arroganza, del rispetto delle regole e del merito.

Gli esempi non mancano.

Dove potrebbe capitare se non in Italia, che una legge di riforma di un organo che doveva garantire l'autonomia del sistema nazionale delle universita' (il CUN) venisse non applicata per sei anni, congelando il CUN preesistente? E cosa fa' il ministro Berlinguer? Congela il CUN per altri sei mesi e propone una riforma che di fatto lo cancella, espropriandolo dei compiti di rappresentanza. E mentre da una lato, si assicura che il presidente del CUN sia un professore ordinario, dall'altro lato Berlinguer annulla la presenza degli studenti, salvo poi dichiarare, rivolto agli studenti medi, che "riconosce loro il diritto di essere considerati alla pari degli insegnanti." ('Manifesto' del 26 luglio). Nel frattempo, il ministro Berlinguer non si adopera per fare rispettare negli atenei (la stragrande maggioranza) una legge di un anno fa che prescrive la presenza degli studenti in tutti gli organi collegiali "nella misura di non meno del 15 per cento".

La logica e gli interessi dei gruppi locali ai quali si vorrebbe assegnare lo strapotere negli atenei sono stati abbondantemente sperimentati anche nella stesura dei nuovi statuti. Quasi ovunque si e' mantenuta l'organizzazione gerarchica precedente e dove qualche cambiamento e' stato fatto senza il gradimento dei poteri forti locali, il ministero e' venuto in loro soccorso per bloccare tutto, come e' successo per lo statuto dell'Universita' di Palermo sequestrato da oltre un anno. Con la stessa logica e per gli stessi motivi, a "Roma 1" dopo cinque anni non c'e' il nuovo statuto perche' i poteri che contano non possono sopportare la presenza di tutti i ricercatori nei consigli di facolta'. Naturalmente, gli esponenti piu' preoccupati a mantenere l'esistente appartengono alla facolta' di giurisprudenza, che e' quella che sforna ministri e parlamentari a dismisura, e che, unica in Italia, non ha nemmeno un associato.

Mai l'"opinione pubblica" (cioe' Panebianco, Schiavone, Eco, Tranfaglia, pera e pochi altri) si e' occupata di problemi cosi' secondari rispetto a quelli centrali della lista piu' o meno aperta e della mobilita' solamente per ricercatori ed associati..

Questa stessa 'opinione pubblica' non ha battuto ciglio quando l'ex-ministro Podesta' ha affermato che "circa meta' rettori sono massoni", e quindi circa meta' Conferenza dei rettori sarebbe costituita da massoni. Una questione non di marginale importanza, se si pensa che ai magistrati e' vietato l'iscrizione alla massoneria perche' cio' potrebbe interferire sulla loro indipendenza. L'universita' e' un settore tanto meno importante e/o meno delicato della magistratura?

E' singolare che il segretario del maggiore partito ora anche formalmente di governo si lamenti tanto dei poteri forti "altrui" e si disenteressi (o gli stanno bene?) dei poteri forti di casa sua.

Il parlamento quasi mai e' riuscito-ha voluto intralciare i progetti di dissoluzione dell'universita' statale. Ci riuscirà questo parlamento? E' difficile aspettarselo visti i metodi e la forza della lobby di potenti professori universitari. Si potrebbe sperare in un forte mobilitazione di studenti e professori democratici. Ma in Italia l'attuale ministro di "sinistra" ha gia' ampiamente mostrato in che considerazione tiene i movimenti. Nel '90 alla protesta della "pantera" rispose facendo presentare al Pci una legge-fotocopia di quella di Ruberti contestata dagli studenti e nel '93 a una manifestazione di 700.000 studenti contro la cosiddetta autonomia rispose facendo approvare dal Pds l'articolo contestato. Per molto meno, in Francia si sono dimessi ministri (di destra) e/o sono state ritirate le leggi contestate.

Comunque, il parlamento potra' consolarsi discutendo i punti sui quali l'"opinione pubblica" non e' omogenea.

Insomma, la nuova legge deve essere promossa ad ogni costo, come succede in certi concorsi universitari per quei candidati pre-selezione dai commissari; i modi, le forme e i tempi saranno quelli piu' adeguati per raggiungere comunque e presto l'obiettivo. Comunque. Anche a costo di ridurre il parlamento al rango di un consiglio di facolta' ed il ministero in appendice della Conferenza dei rettori.

L'universita' e' in Italia un settore centrale non solo per la formazione e la ricerca, ma per la stessa democrazia. Contro l'universita' un gruppo spregiudicato di potenti professori sta' apprestandosi, certo alla luce del sole, caro Schiavone!, ad assestare il colpo di grazia.

DDL RIFORMA DEI CONCORSI UNIVERSITARI
SMANTELLAMENTO DELL'UNIVERSITA' PUBBLICA E NAZIONALE
E AMERICANIZZAZIONE ALL'ITALIANA:
LE RISORSE PUBBLICHE NAZIONALI E GLI ATENEI IN MANO
A RISTRETTI GRUPPI DI POTERE NAZIONALI E LOCALI

Se il disegno di legge che il governo si appresta ad approvare dovesse diventare legge si completerebbe il processo di privatizzazione all'italiana (gestione privatistica della cosa pubblica) dell'universita' portato avanti con ogni mezzo dalla parte potente dell'accademia che ha sempre controllato il ministero, il parlamento, la stampa e le organizzazioni universitarie. Decreti-legge, "finanziarie", sedi deliberanti e redigenti sono stati gli strumenti di una azione "golpista" per imporre il progetto di smantellamento dell'universita' pubblica e nazionale. In nome dell'autonomia, si sta arrivando alla totale deresponsabilizzazione dello stato sulla vita culturale del paese.

Con Luigi Berlinguer diventato ministro, la lobby di potenti professori universitari ritiene di avere ottenuto il diretto e pieno controllo dell'azione governativa sulle questioni universitarie: Berlinguer e' stato uno dei maggiori esponenti di questa lobby e il suo progetto di disegno di legge sembra essere stato elaborato con la partecipazione diretta dei suoi potenti colleghi.

Ormai non ci si nasconde piu'. La lobby si muove come se nulla potesse piu' contrastarla, convinta, forse non a torto, di avere saldamente in mano come non mai tutti gli strumenti per condurre in porto il disegno di riforma privatistica dell'universita'.

Il disegno di legge del ministro vuole introdurre il reclutamento precario (art. 7 del ddl) e le carriere precarie (art. 8). E a scegliere chi, se, come e quando reclutare e far progredire nella carriera accademica saranno quei potenti baroni che hanno gia' ampiamente mostrato di preferire alle scelte fondate sul merito quelle fondate su fattori piu' "umani", come anche, "concorsopoli" ha evidenziato. Ed e' proprio l'intervento della magistratura sui concorsi nazionali che ha spinto non pochi professori che contano a convertirsi ai concorsi locali, nella convinzione che gli arbitrii consumati a livello locale siano meno "esposti" all'intervento giudiziario.

Il progetto ministeriale, con l'autonomia delle procedure concorsuali (art. 2), con la conseguente abolizione dei trasferimenti (art. 1) e con la mobilita' obbligatoria (art. 4), portera' rapidamente alla scomparsa dei ruoli nazionali, lasciando ad ogni ateneo (o meglio a chi gli atenei controlla) la definizione dell'organizzazione della docenza con mansioni, poteri e trattamento economico differenziati nei vari atenei. In altri termini, gli ordinari, gli associati e i ricercatori di un dato ateneo potranno non avere nulla in comune con quelli degli altri atenei.

Il progetto ministeriale contiene di fatto la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e di quello degli associati. Infatti il lungo percorso precario di formazione alla docenza, la possibilita' di ricorrere all'insegnamento precario e la mobilita' obbligatoria porteranno il potere accademico a ruotolare nelle fasce di ricercatore e di associato poche persone, prevedibilmente scelte tra coloro che si saranno guadagnati il posto con comportamenti adeguati.

Un altro passo "obbligato", successivo all'approvazione del ddl, sara' l'abolizione del valore legale dei titoli di studio.

Inoltre, la scelta tutta locale dei vincitori di concorso a professore ordinario, ad associato e a ricercatore produrra' effetti devastanti sulla qualita' del reclutamento e della carriera universitaria e sui contenuti e sulla qualita' la didattica e della ricerca.

== = Analisi dei principali punti del progetto di disegno di legge ministeriale:

= Art. 1.

- comma 1. Concorsi locali con procedure "autoderminate". E' l'abolizione in un sol colpo dell'universita' nazionale. Gli atenei e i settori forti diventeranno sempre piu' forti e le realta' deboli saranno ancor piu' emarginate o scompariranno. Come negli USA? Siamo in Italia e il finanziamento prevalente degli atenei e' e restera' quello statale e con questa autonomia simil-americana sara' rafforzato al massimo il potere di chi controlla la distribuzione delle risorse nazionali e il potere di chi domina negli atenei. I metodi e i "principi" di questi potenti sono sufficientemente noti per potere facilmente prevedere gli arbitrii che saranno ancor piu' consumati centralmente e localmente. Si fa finta di dimenticare che l'autonomia statutaria tanto propagandata e' stata fortemente "orientata" da una norma (art. 16 della 168/89 sulla composizione dei Senati Accademici Integrati) che ha consentito ai potenti in quasi tutti gli atenei di salvaguardare, con i "nuovi" statuti, i loro interessi. Infatti quasi ovunque si sono tenuti in posizione emarginata o sono stati esclusi del tutto i ricercatori, il personale tecnico-amministrativo e gli studenti, e si sono tenuti al loro "posto" gli associati (esclusi assieme ai ricercatori dagli elettorati passivi). Aumentare per legge a dismisura il potere degli atenei senza preoccuparsi di superare per legge l'azione di conservazione dei poteri esistenti, la dice tutta sulla natura di potere che muove verso la cosiddetta autonomia completa degli atenei.

- comma 3. Ai concorsi di ricercatore possono partecipare solo i dottori di ricerca. Ecco cosi' costituita la quarta fascia docente precaria!

= Art. 2.

- comma 1, c). "La designazione dei membri esterni" e' una patetica copertura del fatto che il concorso locale sara' equivalente all'attuale "chiamata". Avrebbero potuto prevedere che la commissione locale fosse costituita solo da membri esterni determinati per sorteggio, ma cio' sarebbe equivalso ad eliminare il principale strumento di "protezionismo" su cui si basa l'americanizzazione all'italiana delle universita'.

= Art. 4.

Si puo' concorrere solo per posti banditi in sedi diverse da quelle di servizio. Una mobilita' coatta invece che per incentivi che sara' "cortocircuitata" dagli atenei che geograficamente se lo possono consentire.

= Art. 5

- comma 1. La delega al ministro della definizione delle procedure per l'abilitazione nazionale significa la delega a quel gruppo di amici che in questi anni hanno imposto agli atenei la finta autonomia statutaria e la catastrofica autonomia finanziaria.

- comma 2, a). "L'articolazione dei giudizi di abilitazione rispettivamente per la I e II fascia", costituisce un passo indietro rispetto a quanto gia' approvato dal Senato, che prevedeva modalita' uguali per le due prove, e un passo avanti verso la completa trasformazione della fascia degli associati nel ruolo degli assistenti. [nella versione approvata dal ministro la parola "rispettivamente" e' stata sostituita con "distintamente", per non lasciare dubbi!]

continua da pag. 3

- comma 2, b). La previsione "in ogni caso" dell'elettività dei componenti delle commissioni di abilitazione nazionale, assicura ai gruppi dominanti dei vari settori di continuare a dominare.

= Art. 7 e art. 8

Quattro più quattro più quattro. Dodici anni durerà normalmente la formazione precaria alla docenza di quanti per l'avvenire vorranno intraprendere la carriera universitaria. Con la prospettiva non improbabile (vedi art. 8) di fare poi 8 anni di associato precario e ulteriori altri 8 anni di ordinario precario. Ancora una volta l'"America", con la differenza che le università italiane sono e rimarranno saldamente in mano di coloro (loro in ruolo, *naturalmente*) che hanno abbondantemente dimostrato di esercitare il potere di cooptazione come un faccenda personale. Insomma le università in mano ad una sorta di accademia padrona, pagata e garantita dallo stato, che si fa gli affari propri senza però rischiare nulla di proprio.

Luigi Berlinguer il 25 giugno scorso, nella seduta della Commissione Istruzione del Senato ha affermato che "il mondo universitario sta attraversando una fase di grandi cambiamenti - caratterizzata anche da un forte malessere del corpo docente - sulla quale non ritiene opportuno far calare ampie riforme legislative." (dal resoconto sommario della seduta). Ma non scherziamo! Con il disegno di legge ministeriale si vuole imporre addirittura la scomparsa dell'università attuale per sostituirla con università dipendenti da un forte potere centrale che distribuisce le risorse pubbliche e sotto il completo dominio dei potenti locali.

A favore di questa operazione di potere si sono già mossi i soliti autorevoli "opinionisti" (tutti potenti professori, *naturalmente*) che controllano la stampa nazionale.

Contro questo progetto di distruzione delle università pubbliche e' necessario, superando gli interessi contingenti e particolari di categorie o di sub-categorie, esprimere una mobilitazione capace non solo di battere l'iniziativa della lobby di potenti professori, ma anche di affermare un progetto alternativo che sostituisca all'attuale potere dei concorsi il "potere" della serena e utile attività didattica e scientifica.

A nostro avviso ciò e' possibile attraverso il superamento degli attuali meccanismi concorsuali così come proposto dal progetto di riforma della docenza elaborato dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari (v; più sotto).

3 luglio 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono potere continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Una quota dei posti residui disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

LA CONFERENZA DEI RETTORI SOSTITUISCE IL PARLAMENTO

Il ministro Berlinguer al Senato ha recentemente affermato "che l'anno prossimo le tasse saranno bloccate non dalla legge ma da una decisione della Conferenza permanente dei rettori." (dal resoconto del 9 luglio 1996 della Commissione istruzione).

Si tratta di una dichiarazione istituzionalmente gravissima: la Conferenza dei rettori ormai fa ufficialmente le veci del parlamento! La Conferenza decide se aumentare o meno le tasse per tutte le università italiane.

Quando i vari rettori sono stati eletti nei rispettivi atenei, gli elettori avevano chiaro di conferire loro anche il potere legislativo per una questione così delicata come le tasse degli studenti? E se il consiglio di amministrazione di un ateneo non volesse adeguarsi (*naturalmente* non lo auspico) alla decisione-legge della Conferenza?

Da anni la Conferenza dei rettori spadroneggia su tutte le questioni universitarie intervenendo impropriamente sul parlamento e sul governo. Più recentemente, sembra proprio che esponenti della Conferenza abbiano partecipato materialmente a scrivere il recente disegno di legge sulla docenza, mentre il "congelato" Cun (che dovrebbe invece rappresentare l'università italiana) finora non e' stato coinvolto nonostante la legge lo prescrivere.

15 luglio 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

UNA RIFORMA GOVERNATIVA DEL CUN PER CANCELLARLO

Recentemente e' stato distribuito il testo di un disegno di legge governativo che contiene anche la riforma del CUN (vedi Allegato 1). Nel frattempo, con un decreto-legge (v. Allegato 2), l'attuale CUN, eletto nel 1989, e' stato prorogato fino al 28 febbraio 1997.

Quanto previsto dal ministro per il CUN e' pienamente coerente con l'obiettivo di eliminare ogni dimensione nazionale, pubblica e democratica dell'universita'. Infatti, facendo un confronto con quanto previsto dalla legge attuale (v. art. 10 della legge 30 novembre 1990, n. 341)), peraltro mai applicata, si vede come si riducono, anzi si cancellano, le caratteristiche del CUN quale "organo elettivo di rappresentanza delle universita' italiane" (comma 1 dell'art. 10 della Legge 341/90), che viene trasformato in organo di mera "consulenza generale". E per rendere piu' chiaro il suo ruolo di marginale organo accademico si e' cancellata la presenza degli studenti. Il carattere del nuovo CUN viene accentuato anche dalla previsione di un corpo elettorale suddiviso in un numero eccessivo (fino a 15) di "grandi aree omogenee di settori scientifico disciplinari"; una frammentazione che di per se' rende impossibile un ruolo "complessivo" di questo organismo, impedendogli di essere organo di autogoverno dell'autonomia universitaria e valido interlocutore del ministro e del parlamento. La frammentazione del corpo elettorale favorisce, tra l'altro, la degenerazione del CUN che diventa somma di interessi particolari e clientelari, come e' stato finora. Nel disegno di legge governativo non si parla di categorie se non per imporre che il presidente del CUN debba essere un professore ordinario (alla faccia dell'autonomia!). Una precisazione questa che chiarisce la natura dell'operazione che il ministro vuole compiere. In peggio, rispetto all'attuale legge, c'e' anche la scomparsa della garanzia dell'elettorato attivo e passivo in ogni area a tutte le fasce docenti (quindi anche ad associati e ricercatori). Con l'ipocrita aggiunta del rinvio, anche di questi aspetti, ai pareri delle "commissioni parlamentari competenti" che, è noto, sono affollate di parlamentari-professori ordinari quando si tratta di difendere gli interessi di casta, fino a non rispettare la legge. Insomma, lo scopo e' chiaro: togliere ogni rappresentanza democratica al mondo universitario in tutte le sue articolazioni per dare spazio esclusivamente ai poteri forti che hanno la loro espressione istituzionale nella Conferenza dei rettori, somma di interessi particolari dei singoli atenei, che si accentuano in regime di autonomia finanziaria.

Ed e' sempre con la solita logica della difesa di interessi corporativi che il ministro si preoccupa di non modificare la composizione della Corte di disciplina rispetto a quanto previsto dalla legge attuale (peraltro nemmeno per questa parte mai applicata). Una composizione "mobile" e gerarchica degna di altri paesi o di altri tempi!

Da tempo e' stata elaborata una proposta di riforma del CUN (v. "Universita' Democratica", giugno, 1996, n. 138, p. 3)), che in una certa fase e' stata fatta propria da quasi tutte le organizzazioni universitarie, ma di essa il ministro non ha tenuto alcun conto. Il ministro tiene conto solo degli interessi privatistici e corporativi della parte piu' potente della sua categoria ed evita financo di ascoltare, almeno per rispettare la forma!, il CUN sui provvedimenti riguardanti l'universita', cosi' come la legge prescrive (v. Allegato 3).

L'"operazione CUN" rappresenta un passaggio non secondario del definitivo smantellamento dell'universita' statale per darla completamente in mano a quei "baroni di stato" che da sempre spadroneggiano nell'universita' al centro e negli atenei servendosi del parlamento, del ministero, dei partiti e delle organizzazioni universitarie.

Rivolgiamo un appello a tutti i docenti universitari perche' si oppongano allo smembramento privatistico dell'universita' che porterebbe al provincialismo culturale e al decadimento della didattica e della ricerca.

20 luglio 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

Allegato 1

dal "DISEGNO DI LEGGE - Misure in materia di immediato snellimento dell'attivita' amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo." [solo le parti riguardanti il CUN]

= Art. 14 Autonomia delle universita' e Consiglio universitario nazionale

3. Il Consiglio universitario nazionale (CUN) e' composto da:

- a) quarantadue membri eletti in rappresentanza di ciascuna delle grandi aree omogenee di settori scientifico-disciplinari individuate, in numero non superiore a quindici, con decreto del Ministro dell'universita' e della ricerca scientifica e tecnologica;
- b) quattro membri eletti in rappresentanza del personale tecnico e amministrativo delle universita';
- c) il presidente della Conferenza permanente dei rettori delle universita' (CRUI);
- d) il Presidente del Convegno permanente dei direttori amministrativi universitari.

4. le modalita' di elezione e di funzionamento del CUN, sono determinate con decreto del Ministro dell'universita' e della ricerca scientifica e tecnologica, sentite le competenti commissioni parlamentari.

5. I componenti del CUN sono nominati con decreto del Ministro dell'universita' e della ricerca scientifica e tecnologica, durano in carica quattro anni e sono immediatamente rieleggibili una sola volta. Detta disposizione si applica anche in sede di prima elezione del CUN in applicazione della presente legge. Il CUN elegge il Presidente tra i componenti che rivestono la posizione di professore ordinario.

6. Il CUN svolge funzioni di consulenza generale del Ministro in ordine:

- a) al piano triennale di sviluppo dell'universita';
- b) alla definizione di criteri per la ripartizione della quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle universita';
- c) alla definizione dei criteri generali per la disciplina degli ordinamenti didattici dei corsi di studio di cui all'articolo 1 della legge 30 novembre 1990, n. 341, nonche' all'approvazione dei regolamenti didattici d'Ateneo;
- d) alla definizione dei settori scientifico-disciplinari;
- e) al reclutamento dei professori e dei ricercatori dell'universita'.

8. Sono abrogate le disposizioni incompatibili con il presente articolo ed in particolare i commi 1, 2, e 3 dell'articolo 9, e l'articolo 10, ad eccezione del comma 9, della legge 30 novembre 1990, n. 341."

segue a pag. 6

segue da pag. 5

Allegato 2

dal DECRETO-LEGGE 16 luglio 1996, n. 374
"Misure urgenti per le università' e gli enti di ricerca" [G.U. del 17 luglio 1996]

"Art. 3

I. In attesa del riordinamento del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, i termini stabiliti rispettivamente dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 1995, n. 63, e dell'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, sono prorogati al 28 febbraio 1997; sono fatti salvi le deliberazioni e gli atti adottati fino alla data di entrata in vigore del presente decreto."

Allegato 3

RICHIESTA DI DISCUSSIONE NEL CUN DEL DISEGNO DI LEGGE SUI CONCORSI

Il 18 luglio 1996 e' stata avanza da 21 componenti del CUN la seguente richiesta di discussione del disegno di legge sui concorsi universitari:

"Il Consiglio Universitario Nazionale chiede, così' come la legge prescrive, di essere chiamato a esprimere il proprio parere in merito al disegno di legge sulla docenza universitaria.

M. Grandi, P. Mura, G. Dotoli, G. Franceschi, G. Rossi, G.G. Neri Serneri, A. Romano, M. Dianzani, N. Dazzi, A. Ubaldi, C. Peri, M. Spagnoli, L. Peppe, A. Sdrilevich, G. Girone, A. Figa'-Talamanca, S. Sorriso, R. Miglio, C. Romeo, F. Musso."

UNA PROPOSTA DI RIFORMA DEI CONCORSI A RICERCATORE

Probabilmente i concorsi a ricercatore sono, tra i concorsi universitari, quelli più' soggetti ad arbitrii e quelli nei quali gli arbitrii e le ingiustizie sono maggiormente irreversibili e recano più' danno al sistema universitario.

Il fatto che la stampa si occupi prevalentemente di concorsi per posti di prima fascia, e che siano prevalentemente i concorsi di prima fascia ad essere impugnati di fronte ai giudici amministrativi e ad essere oggetto di denunce penali, non deve trarre in inganno.

Ai concorsi di prima fascia partecipano in genere studiosi che fanno già' parte del sistema universitario, che godono spesso di appoggi all'interno del mondo accademico, e talvolta del mondo politico e che quindi, quando sono esclusi, sono in grado di fare udire la loro voce. Al contrario chi e' escluso da un concorso a ricercatore e' in genere molto più' giovane, non ha connessioni salde con il sistema universitario, non ha legami con i sindacati, non e' un elettore del Consiglio Universitario Nazionale, non ha i soldi per presentare ricorsi. Le modalita' stesse del concorso ne sottraggono comunque il procedimento allo scrutinio ed al giudizio della comunita' scientifica nazionale. Non meraviglia quindi che chi e' escluso, anche chi e' escluso ingiustamente, esca silenziosamente dalla scena e si cerchi un lavoro fuori dell'universita'. Il danno provocato da una scelta sbagliata non si riduce quindi ad una mancata promozione di chi già' appartiene ai ruoli universitari ma e' una perdita netta, quasi sempre irreversibile, per il sistema universitario.

I concorsi a ricercatore universitario dovrebbero essere concorsi nazionali, ma le procedure concorsuali li rendono nei fatti molto influenzati da condizioni locali. Dopo la pubblicazione del bando la facolta' che lo ha proposto designa un membro della commissione (il cosiddetto "membro interno"). Questa nomina consiste spesso in una sorta di delega alla gestione del concorso e alla scelta del candidato vincitore. E' lo stesso membro interno in molti casi ad attivarsi con il Consiglio Universitario Nazionale per ottenere la designazione degli altri due membri, scelti tra le persone a lui vicine. Ma anche se il Consiglio Universitario Nazionale non segue le indicazioni del membro interno, e' in genere quest'ultimo a gestire il concorso, preparando ad esempio i temi da proporre nelle prove scritte. Il garantismo formale di un concorso basato su prove scritte ed orali, consente paradossalmente una sostanziale ampia discrezionalità, che si esplica nella scelta di temi, spesso molto specialistici, per le prove, e in misura minore, nella valutazione dei titoli. La stessa anonimita' degli elaborati risulta compromessa dalla conoscenza personale dei candidati, della loro grafia e del loro stile. Non meraviglia che in queste condizioni molti potenziali candidati finiscono per non partecipare nemmeno ai concorsi nei quali si presume che esistano candidati locali favoriti dalla sede.

Naturalmente le cose andrebbero diversamente se i concorsi fossero giudicati da commissioni veramente nazionali, come avviene per i concorsi a posti di I fascia e di II fascia. In questo caso naturalmente le scelte operate dalle commissioni sarebbero sotto gli occhi di tutti. Sorgerebbero allora polemiche come in tutte le decisioni di merito in ambito accademico. Ma se lo scopo di una riforma dei concorsi e' quello di migliorare la qualita' del risultato dei concorsi, e non quello di nascondere gli arbitrii e le ingiustizie e sopire le polemiche, il rischio di suscitare polemiche, che e' legato alla maggiore visibilita' del concorso, dovrebbe essere apertamente affrontato.

C'e' pero' una obiezione di fondo all'idea di prevedere anche per i concorsi a ricercatore le famigerate "tornate concorsuali" cui siamo abituati per i concorsi a posti di professore di I e di II fascia. I concorsi a posti di ricercatore, con tutti i loro difetti, hanno avuto il merito di tenere aperto per gli ultimi 12 anni il reclutamento universitario al livello iniziale. L'iniziativa del bando e' rimasta alle singole facolta' che hanno utilizzato i posti disponibili, senza dipendere da una decisione ministeriale negoziata con le forze politiche e sindacali, come avviene invece per i concorsi a posti di professore. Si sono avuti quindi nei maggiori settori diversi concorsi ogni anno.

Se al contrario anche per i concorsi a ricercatore si adottasse il sistema delle "tornate concorsuali" il danno sarebbe gravissimo. Infatti mentre ai concorsi per posti di prima o seconda fascia partecipano in genere ricercatori universitari che sono

segue a pag. 7

segue da pag. 6

già inseriti nel sistema, e che quindi possono aspettare i quattro o cinque anni che intercorrono tra un bando e l'altro, i concorsi a posti di ricercatore sono rivolti a giovani studiosi che non hanno già un posto di ruolo nelle università e che non possono quindi aspettare così a lungo l'opportunità di un bando. È quindi importante che ogni riforma dei concorsi non pregiudichi l'iniziativa delle facoltà nel bandire i concorsi.

In conclusione si propone che i concorsi a posti di ricercatore siano autonomamente banditi dalle sedi per settori scientifico-disciplinari come avviene attualmente. Si propone tuttavia che per tutti i concorsi di un determinato settore il cui bando è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale entro una certa data (ad esempio il 31 ottobre) sia nominata un'unica commissione giudicatrice nazionale. La commissione dovrebbe essere interamente sostituita da un'altra commissione per i concorsi pubblicati nell'anno seguente.

Avrebbe più senso in questo contesto sostituire le prove scritte ed orali con una prova orale comprendente la discussione dei titoli scientifici ed una lezione, ambedue pubbliche. La commissione dovrebbe quindi avere la facoltà di riunificare le prove di concorsi diversi con candidati in tutto o in parte coincidenti, fermo restando che la comparazione dovrebbe essere fatta tra i candidati di un medesimo concorso. Dovrebbe anche essere richiesta la compilazione di graduatorie separate per ognuno dei concorsi, in modo da consentire le opzioni. È da notare che la fattibilità di questa proposta è dimostrata dalla circostanza che in modo analogo operano le commissioni per la conferma dei ricercatori universitari, anche se queste commissioni si limitano a valutare i titoli presentati dai candidati. Rimarrebbe aperto il problema della formazione della commissione. Sono disponibili diverse opzioni che presentano ognuna svantaggi e vantaggi. Le commissioni potrebbero essere elette, sorteggiate, sorteggiate da rose indicate dal CUN (come avviene per le commissioni di conferma) o elette da rose sorteggiate (come avviene per le commissioni di concorso di seconda fascia). Altri sistemi potrebbero essere suggeriti dalla fantasia del legislatore. Sarebbe comunque importante prescrivere una forte rotazione delle commissioni, ad esempio vietando a chi è già stato nominato commissario una volta di entrare di nuovo in commissione nei successivi due o tre anni (compatibilmente con le dimensioni del settore).

Sandro Figa'-Talamanca

ALCUNI CONTENUTI DELLO STATUTO DELL'UNIVERSITA' "ROMA TRE"

(inviato al ministero per le osservazioni di legittimità e di merito)

"Art. 1 Principi costitutivi.

5. Sono membri della comunità universitaria i professori ed i ricercatori (di seguito indicati come docenti), il personale amministrativo, ausiliario, bibliotecario, tecnico (di seguito indicato come personale tecnico-amministrativo) e gli studenti. Ad essi spetta la gestione dell'Università sia direttamente, sia attraverso l'elezione democratica di rappresentanti negli organi di governo.

L'Università offre a tutti i suoi membri, in relazione ai rispettivi ruoli, eguali opportunità.

Art. 10 Rettore.

5 L'elettorato attivo per l'elezione spetta:

- a) ai professori di ruolo e fuori ruolo;
- b) ai ricercatori;
- c) ai rappresentanti del personale tecnico-amministrativo presenti negli organi centrali di governo dell'Università e nei Consigli di facoltà;
- d) ai rappresentanti degli studenti negli organi centrali di governo dell'Università e nei Consigli di facoltà.

Art. 18 Preside.

2. Il Preside viene eletto fra i professori di ruolo a tempo pieno appartenenti alla facoltà, ed è nominato con decreto del rettore. Il Preside è eletto dal Consiglio di facoltà

Art. 19 Consiglio di facoltà

1. Il Consiglio di facoltà è composto dai professori di ruolo e fuori ruolo, dai ricercatori, da una rappresentanza del personale tecnico-amministrativo da 2 a 5 membri secondo criteri da definire nel Regolamento Generale d'Ateneo, da una rappresentanza degli studenti pari a nove studenti per le facoltà con più di cinquemila iscritti, sette studenti per le facoltà con iscritti tra i duemila e i cinquemila, cinque studenti per le facoltà fino a duemila iscritti [1].

[1] La rappresentanza degli studenti nei consigli di facoltà non è conforme alla legge 21 giugno 1995 che prescrive che in tutti gli organi collegiali deve essere assicurata "la rappresentanza degli studenti in misura non inferiore al 15 per cento." Questa osservazione farà certamente parte dei rilievi di legittimità del ministero, coerentemente con quanto fatto nei confronti degli altri statuti dallo stesso ministero da alcuni mesi, quando era ancora ministro Salvini

ALCUNI CONTENUTI DELLO STATUTO DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

(inviato per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale)

Art. 3 Didattica e ricerca scientifica

3. L'Università, nei limiti consentiti dalla legislazione vigente, assicura ai docenti (professori, ricercatori, assistenti R.E., professori incaricati stabilizzati), l'utilizzazione delle infrastrutture e degli apparati tecnici, nonché la fruizione di periodi di esclusiva attività di ricerca, anche presso altri centri nazionali e internazionali.

Art. 11. Norme generali riguardanti la eleggibilità negli organi di governo e nelle strutture didattiche e di ricerca

5. Nel rispetto della libertà di opinione e di associazione di tutti coloro che operano nell'Università, non possono accedere a cariche elettive gli appartenenti ad associazioni segrete, non manifeste e/o vietate dalla legge. Ove ciò si verifichi ne consegue l'immediata decadenza e lo svolgimento di nuove operazioni elettorali per ricoprire il posto resosi vacante.

segue a pag. 8

segue da pag. 7

Art. 12. Senato Accademico (S.A.)

4. Il Senato accademico e' composto da:

- a) il Rettore che lo presiede;
- b) il Pro-Rettore;
- c) il Direttore Amministrativo, con voto consultivo, con funzione di Segretario verbalizzante o, in caso di sua assenza o impedimento, il funzionario piu' alto in grado;
- d) un rappresentante per ciascuna Facolta' eletto dal rispettivo Consiglio;
- e) tre rappresentanti dei docenti per ciascuno dei settori culturali deriventi dal raggruppamento delle aree scientifico disciplinari elencati nella tabella A allegata. I rappresentanti di ogni settore vengono eletti dai docenti dei rispettivi settori. Gli eletti non possono essere tutti e tre della stessa fascia;
- f) rappresentanti del personale tecnico-amministrativo in numero di otto eletti dal personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo;
- g) rappresentanti degli studenti in numero di otto eletti dagli studenti dell'Ateneo.

Art. 14. Il Rettore

6. Votano per l'elezione del Rettore i docenti e i rappresentanti degli studenti nel S.A., nel C.d.A. e nei C.d.F., i rappresentanti del personale tecnico-amministrativo, nella misura del 10% dell'intero organico in servizio, eletti in collegi separati coincidenti con le Facolta' e le sedi centralizzate (Sede Centrale, Segreteria, Uffici Tecnici e Servizi centralizzati).

Art. 17. Consigli di Facolta' (C.d.F.)

8. Il Consiglio di facolta' e' composto da:

- a) il Preside che lo presiede e lo convoca con modalita' definite dal regolamento di Facolta';
- b) i docenti della Facolta';
- c) una rappresentanza di studenti pari al 20% dei componenti di diritto; gli studenti contribuiscono al numero legale solo se presenti;
- d) tre rappresentanti del personale tecnico-amministrativo della stessa Facolta'.

Art. 18. Preside di Facolta'

4. L'elettorato attivo per l'elezione del Preside e' costituito da tutti i componenti del Consiglio di facolta'.

Art. 19. Consigli di Corso di Studio (C.C.S.)

7. Il Consiglio di Corso di Studio e' composto da:

- a) i docenti del C.C.S.;
- b) una rappresentanza degli studenti pari al 20% dei membri di diritto; gli studenti contribuiscono al numero legale solo se presenti.

RICHIESTA AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO

"All'Ufficio di Presidenza della Commissione Istruzione del Senato e, p.c., agli altri Componenti della Commissione

Vi chiediamo di consentirci di illustrarVi le nostre osservazioni sul disegno di legge del governo sui concorsi universitari e la nostra proposta di riforma della docenza universitaria.

Convinti che la Commissione, come nel passato, accoglierà la nostra richiesta di audizione, attendiamo che ci comunichiate la data dell'incontro.

Vi ringraziamo e Vi porgiamo i più distinti saluti.

17 luglio 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari"

QUOTIDIANI CHE HANNO PUBBLICATO UNA LETTERA-DOCUMENTO

Una lettera-documento contenente le posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari sul disegno di legge governativo per la riforma dei concorsi universitari e' stata pubblicata dai seguenti quotidiani: **La Sera** - 9/7/96 ("Abbiamo detto no contro la privatizzazione dell'universita'), **La Stampa** - 11/7/96 ("L'accademia padrona"), **Il Manifesto** - 12/7/96 ("Carriere precarie"), **Il Mediterraneo** - 18/7/96 (L'esercito dei precari").

VENERDI 13 SETTEMBRE 1996 alle 10 a ROMA a Geologia ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

e' stato inviato alle Commissioni Istruzione del Senato e Cultura della Camera, al ministero, ai rettori e a coloro che hanno inviato un contributo per l'attivita' di informazione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari.

Chi desidera ricevere per un anno "Universita' Democratica" deve inviare un contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

Specificare se si preferisce ricevere l'Agenda per posta o per Internet (in tal caso comunicare a manuma@mbox.vol.it)